VERIFICA

Verifica di fine parte III · L'età ellenistica

Tempo indicativo: 150 minuti · Punteggio totale: 100 punti

Greco 5 · Parte III · L'età ellenistica · versione 1.0
Verifica: Verifica di fine parte III · pagine 461–464 del volume completo · estratto per lo studio

La verifica riguarda la Parte III, capitoli 7–11: l'età ellenistica, Menandro e la Commedia Nuova, Teofrasto; Callimaco, Apollonio Rodio, Teocrito, il mimo e l'epigramma; Epicuro e gli Stoici; Polibio e la storiografia ellenistica; la *koinè* e la lingua dei poeti dotti. È costruita come la seconda prova: è consentito il vocabolario di greco. Il punteggio di ogni sezione è indicato accanto al titolo.

1 · Traduzione (40 punti)

Quando si può dare la colpa alla fortuna. *Contestualizzazione*: Polibio di Megalopoli (circa 200 – circa 118 a.C.), uomo politico acheo e storico dell'ascesa di Roma, interrompe spesso il racconto delle *Storie* per riflettere sul metodo. Nel libro XXXVI, giunto agli anni che precedono il 146 a.C., si chiede se sia lecito spiegare gli avvenimenti con la fortuna o con il volere degli dèi. Il brano ci è giunto attraverso una raccolta bizantina di estratti: l'inciso «dice Polibio» è dell'estrattore.

Pre-testo (da un passo del libro II, 38, 4–5, in cui Polibio si chiede perché tutto il Peloponneso abbia accettato la costituzione e il nome degli Achei; traduzione della redazione): «Come mai, e per quale ragione, sono ora soddisfatti di questa scelta loro e tutto il resto dei Peloponnesiaci? È chiaro che dire "la fortuna" non sarebbe affatto appropriato: sarebbe una spiegazione da poco; bisogna piuttosto cercare la causa. Senza una causa, infatti, nulla può compiersi, né di ciò che sembra conforme alla ragione né di ciò che sembra contrario alla ragione.»

Testo: Polibio, *Storie* XXXVI 17, 1–4 (testo di Th. Büttner-Wobst, da PerseusDL).

17, 1 ἐγὼ δέ, φησὶν ὁ Πολύβιος ἐπιτιμῶν τοῖς τὴν τύχην καὶ τὴν εἱμαρμένην ἐπιγράφουσιν ἐπί τε τὰς κοινὰς πράξεις καὶ τὰς κατ' ἰδίαν περιπετείας, νῦν βούλομαι περὶ τούτου τοῦ μέρους διαστείλασθαι καθ' ὅσον ὁ τῆς πραγματικῆς ἱστορίας ἐπιδέχεται τρόπος. **2** ὧν μὲν νὴ Δί' ἀδύνατον ἢ δυσχερὲς τὰς αἰτίας καταλαβεῖν ἄνθρωπον ὄντα, περὶ τούτων ἴσως ἄν τις ἀπορῶν ἐπὶ τὸν θεὸν τὴν ἀναφορὰν ποιοῖτο καὶ τὴν τύχην, οἷον ὄμβρων καὶ νιφετῶν ἐξαισίων ἐπιφορὰ συνεχής, ἢ τἀναντία πάλιν αὐχμῶν καὶ πάγων καὶ διὰ ταῦτα φθορὰ καρπῶν, ὁμοίως λοιμικαὶ διαθέσεις συνεχεῖς, ἄλλα παραπλήσια τούτοις, ὧν οὐκ εὐμαρὲς τὴν αἰτίαν εὑρεῖν. **3** διόπερ εἰκότως περὶ τῶν τοιούτων ἀκολουθοῦντες ταῖς τῶν πολλῶν δόξαις διὰ τὴν ἀπορίαν, ἱκετεύοντες καὶ θύοντες ἐξιλασκόμενοι τὸ θεῖον, πέμπομεν ἐρησόμενοι τοὺς θεοὺς τί ποτ' ἄν ἢ λέγουσιν ἢ πράττουσιν ἡμῖν ἄμεινον εἴη καὶ γένοιτο παῦλα τῶν ἐνεστώτων κακῶν. **4** ὧν δὲ δυνατόν ἐστι τὴν αἰτίαν εὑρεῖν, ἐξ ἧς καὶ δι' ἣν ἐγένετο τὸ συμβαῖνον, οὐχί μοι δοκεῖ τῶν τοιούτων δεῖν ἐπὶ τὸ θεῖον ποιεῖσθαι τὴν ἀναφοράν.

Post-testo (XXXVI 17, 5–7, traduzione della redazione): «Faccio un esempio. Ai nostri tempi tutta la Grecia è stata colpita dalla mancanza di figli e, in generale, dallo spopolamento: per questo le città si sono svuotate e la terra è diventata improduttiva, benché non ci siano state guerre continue né epidemie. Se dunque qualcuno avesse consigliato di mandare a chiedere agli dèi che cosa dire o fare per diventare più numerosi e abitare meglio le città, non sarebbe

sembrato uno sciocco, dato che la causa era evidente e il rimedio era nelle nostre mani? Gli uomini infatti si erano volti alla vanità, all'avidità di denaro e alla pigrizia, e non volevano né sposarsi né, se si sposavano, allevare i figli che nascevano, ma al massimo uno o due, per lasciarli ricchi e crescerli nel lusso: così il male è cresciuto senza che ce ne accorgessimo.»

Glosse: εἱμαρμένη, -ης, ἡ «destino»; διαστέλλομαι «fare distinzioni, chiarire»; ἀναφορά, -ᾶς, ἡ «il riferire, l'attribuire»; ἐξιλάσκομαι «placare».

1. Traduci il testo.

2 · Quesiti (30 punti)

Rispondi a ciascun quesito in circa 10 righe (10 punti ciascuno).

1. **Comprensione e interpretazione.** In quali casi, secondo Polibio, è comprensibile attribuire i fatti alla divinità e alla fortuna, e in quali no? Spiega che cosa fanno gli uomini «secondo l'opinione dei più» nel primo caso, e come il post-testo applica il criterio.

2. **Analisi linguistica e stilistica.** Individua nel passo almeno tre tratti della prosa di Polibio studiati nel capitolo 11 (perifrasi verbo-nominali, nomi d'azione, locuzioni preposizionali, ottativo…) e analizza la struttura del § 2 (la relativa prolettica con ὧν, l'ottativo con ἄν, la serie degli esempi introdotta da οἷον).

3. **Approfondimento e riflessione personale.** La Tyche nell'età ellenistica: confronta l'uso «controllato» che ne fa Polibio con la Fortuna che parla nel prologo dell'*Aspis* di Menandro (capitolo 7) e con l'atteggiamento degli Epicurei e degli Stoici verso ciò che «non dipende da noi» (capitolo 10).

3 · Storia letteraria (30 punti)

Scegli la risposta corretta (2 punti ciascuna).

1. Il *Dyskolos* di Menandro:
   - **A.** vinse alle Dionisie del 404 a.C. ed è noto solo da citazioni
   - **B.** fu rappresentato alle Lenee del 316 a.C. ed è giunto quasi completo grazie a un papiro pubblicato nel 1958
   - **C.** è una commedia di Aristofane rielaborata da Menandro
   - **D.** fu tradotto in latino da Plauto con il titolo *Aulularia*

2. Nel prologo degli *Aitia* Callimaco:
   - **A.** invoca le Muse per cantare la guerra di Troia in un lungo poema
   - **B.** dedica l'opera al re Tolomeo e ne celebra le vittorie
   - **C.** rifiuta la poesia «grande» e difende una poesia breve e raffinata contro i Telchini
   - **D.** racconta la propria nascita a Cirene e l'arrivo ad Alessandria

3. Il nome «idilli» (εἰδύλλια) dei carmi di Teocrito:
   - **A.** è il titolo che Teocrito diede alla propria raccolta
   - **B.** indica solo i carmi ambientati in città
   - **C.** deriva dal nome di un pastore siciliano
   - **D.** non è di Teocrito, ma di commentatori e grammatici più tardi

4. Le opere di Epicuro che leggiamo intere (le tre lettere e le *Massime capitali*) ci sono giunte grazie a:
   - **A.** Diogene Laerzio, che le riporta nel libro X delle *Vite dei filosofi*
   - **B.** un papiro trovato ad Alessandria
   - **C.** Lucrezio, che le tradusse nel *De rerum natura*
   - **D.** gli *Excerpta Constantiniana*

5. Le *Storie* di Polibio:
   - **A.** raccontano la guerra del Peloponneso dal 411 al 362 a.C.
   - **B.** sono giunte intere in quaranta libri
   - **C.** spiegano l'ascesa di Roma e nel libro VI descrivono la sua costituzione mista
   - **D.** furono scritte in latino per il pubblico romano

6. **Trattazione sintetica** (12–15 righe, 20 punti). La cultura del libro nell'età ellenistica: il Museo e la Biblioteca di Alessandria, i filologi, il poeta dotto (Callimaco), la ricerca e la lingua dello storico (Polibio). Che cosa cambia rispetto all'Atene del V secolo, in cui la poesia, e in parte anche la storia, si ascoltava in pubblico?

Soluzioni

1 · Traduzione (40 punti). *Traduzione proposta*: «(17, 1) Io invece – dice Polibio, rimproverando quelli che attribuiscono alla fortuna e al destino sia le vicende pubbliche sia i rovesci della vita privata – voglio ora chiarire questo punto, nei limiti consentiti dal genere della storia pragmatica. (2) Le cose di cui per un essere umano è impossibile o difficile comprendere le cause, quelle forse uno potrebbe, nell'incertezza, attribuirle al dio e alla fortuna: per esempio una serie continua di piogge e di nevicate straordinarie o, al contrario, di siccità e di gelate e, per questo, la distruzione dei raccolti, e così pure pestilenze continue e altri fatti simili, di cui non è facile trovare la causa. (3) Perciò, in casi come questi, a ragione seguiamo le opinioni dei più, non sapendo che fare: con suppliche e sacrifici cerchiamo di placare la divinità e mandiamo a chiedere agli dèi che cosa mai potremmo dire o fare per stare meglio e per porre fine ai mali presenti. (4) Ma per le cose di cui è possibile trovare la causa, da cui e per cui è accaduto ciò che accade, non mi sembra che si debba attribuirle alla divinità.» (oppure: «... accusando chi imputa alla fortuna e al fato...»; «... per quanto lo permette il metodo della storia dei fatti...»; «...per uno che è uomo...»; «...ci rimettiamo all'opinione comune...»).

Strutture da riconoscere (per la correzione): l'inciso dell'estrattore φησὶν ὁ Πολύβιος; ἐπιτιμῶν participio congiunto e τοῖς... ἐπιγράφουσιν participio sostantivato, retto da ἐπιτιμάω + dativo; καθ' ὅσον «nella misura in cui»; nel § 2 la relativa prolettica ὧν μὲν... περὶ τούτων, ripresa dal dimostrativo; ἄνθρωπον ὄντα accusativo riferito al soggetto sottinteso di καταλαβεῖν; ἄν... ποιοῖτο ottativo potenziale; la perifrasi τὴν ἀναφορὰν ποιεῖσθαι ἐπί «attribuire a»; οἷον che introduce gli esempi al nominativo (anacoluto tollerato: «come per esempio...»); nel § 3 διὰ τὴν ἀπορίαν; ἐρησόμενοι participio futuro finale di ἔρομαι; l'interrogativa indiretta τί ποτ' ἂν... ἄμεινον εἴη con ottativo potenziale e i participi λέγουσιν... πράττουσιν concordati con ἡμῖν; nel § 4 la relativa ἐξ ἧς καὶ δι' ἣν (origine e causa) e μοι δοκεῖ... δεῖν: δοκεῖ regge l'impersonale δεῖν, che a sua volta regge ποιεῖσθαι («non mi sembra che si debba...»).

Criteri: 34 punti per la comprensione e la resa (–1 per ogni errore lessicale lieve, –2 per un errore morfosintattico che non cambia il senso del periodo, –4 per un errore che cambia il senso, per esempio il soggetto di καταλαβεῖν o il valore di ἐρησόμενοι, –5 per una frase omessa); 6 punti per un italiano corretto e scorrevole.

2 · Quesiti (30 punti). 1. *Traccia*: Polibio distingue due casi. Quando le cause sono impossibili o difficili da conoscere per un uomo (piogge e nevicate eccezionali, siccità, gelate, carestie, pestilenze), è comprensibile attribuire i fatti al dio e alla fortuna; allora si seguono le opinioni dei più: suppliche, sacrifici, consultazione degli oracoli. Quando invece la causa si può trovare, ricorrere al divino è sbagliato. Il post-testo applica il criterio allo spopolamento della Grecia: la causa è evidente (vanità, avidità, pigrizia, rifiuto di allevare figli), e chi consultasse gli dèi sarebbe uno sciocco; il rimedio è nelle mani degli uomini. Il pre-testo mostra che il principio è costante in tutta l'opera: la fortuna non è una spiegazione, la causa sì. (10 punti: 4 per la distinzione, 3 per le pratiche religiose, 3 per l'applicazione all'esempio.)

2. *Traccia*: perifrasi verbo-nominali τὴν ἀναφορὰν ποιοῖτο, ποιεῖσθαι τὴν ἀναφοράν (= ἀναφέρειν); nomi d'azione e astratti in -σις, -ία, -ά: διαθέσεις, ἀπορία, ἐπιφορά, φθορά, ἀναφορά; il lessico del metodo: ὁ τῆς πραγματικῆς ἱστορίας... τρόπος; locuzioni preposizionali κατ' ἰδίαν, καθ' ὅσον, διὰ τὴν ἀπορίαν; l'ottativo ancora vivo (ἄν... ποιοῖτο, ἄν... εἴη καὶ γένοιτο). § 2: la relativa ὧν... καταλαβεῖν è anticipata e ripresa da περὶ τούτων (prolessi), poi la principale con l'ottativo potenziale, attenuata da

ἴσως (Polibio concede, non approva); la serie degli esempi è un accumulo di sostantivi (piogge, nevicate, siccità, gelate, distruzione dei raccolti, pestilenze), quasi un elenco tecnico. (10 punti: 5 per i tratti, 5 per l'analisi del § 2.)

3. *Traccia*: in Menandro la Fortuna (Τύχη) è un personaggio che recita il prologo dell'*Aspis*: sa ciò che i personaggi ignorano e guida l'intreccio, segno di un'età che sente il mondo come imprevedibile; in Polibio la Tyche è una forza che talvolta sembra guidare la storia (I 4), ma lo storico deve ricorrervi solo dove le cause sfuggono. Per gli Epicurei gli dèi non intervengono nel mondo e la paura degli dèi è un male; per gli Stoici tutto è governato dal λόγος e il saggio distingue ciò che dipende da noi da ciò che non dipende (Epitteto, *Manuale* 1). Polibio è più vicino a un razionalismo pratico: cercare le cause, correggere ciò che dipende dagli uomini. La riflessione personale può discutere quanto, ancora oggi, si attribuisca alla «sfortuna» ciò che ha cause conoscibili. (10 punti: 3 Menandro, 3 Polibio, 3 filosofi, 1 riflessione.)

3 · Storia letteraria (30 punti). 1. B (capitolo 7: papiro Bodmer, 1958; Lenee del 316). **2.** C (capitolo 8: il prologo contro i Telchini, la Musa «sottile»). **3.** D (capitolo 9: il nome è più tardo). **4.** A (capitolo 10: Diogene Laerzio X). **5.** C (capitolo 11: libro VI; l'opera era in quaranta libri, interi solo I–V, ed è in greco). **6.** *Traccia* della trattazione (20 punti): Alessandria fondata nel 331; il Museo e la Biblioteca voluti dai Tolomei (secondo la tradizione); i primi filologi (Zenodoto, Callimaco con i *Pinakes*, Eratostene, Aristofane di Bisanzio, Aristarco) che raccolgono, ordinano e correggono i testi; il poeta dotto, che scrive per lettori capaci di cogliere allusioni e parole rare (λεπτότης, arte allusiva); la storia che diventa ricerca su documenti e fonti scritte, come in Polibio, e un genere da leggere più che da ascoltare. Rispetto all'Atene del V secolo, dove la poesia era performance pubblica (teatro, feste) e la storia si leggeva anche ad alta voce, il centro diventa il libro e la biblioteca. Valutazione: conoscenze (8), collegamenti fra gli autori della Parte III (6), chiarezza e correttezza (6).